

# BOX

) Progetto e Percorsi

© 2008, tutti i diritti sono riservati. È vietata la ristampa o la riproduzione senza permesso scritto dalla Fiera Milano.

FIERA MILANO  
EDITORE

78 | Aprile/April  
2008

Percorsi/Ways  
Catellani & Smith,  
Le storie di Horn,  
TO BE US, Ceadesign  
Quarella

Notizie/News  
Squeezer: Diego Grandi, Salone  
Preview, Material Connexion,  
Venezia: Porta di terra, Lavazza,  
Seves a Milano, Spunto di vista

Design Pensiero/Thought  
Simon Starling, What's in my bag  
Produzione/Production  
Cucine/Kitchens  
Elettrodomestici/Electrical appliances

# Macchinine e design

## Toy cars and design

**Un progetto, totale, sostenibile e anticonsumistico di Matteo Ragni, che con saldo fil rouge lega un caso progettuale contemporaneo alla grande lezione di ecologia semantica del grandissimo maestro di tutti: Bruno Munari.**

A complete, sustainable and anti-consumerist project by Matteo Ragni, who, with a steady fil rouge, unites contemporary design with the grand semantic ecology lesson by the greatest maestro of all: Bruno Munari.

Elisa Massoni





"L'uomo di Munari è costretto ad avere mille occhi, sul naso, sulla nuca, sulle spalle, sulle dita, sul sedere...". Umberto Eco.

Cosa ha a che fare Bruno Munari con To be Us? Niente. A parte quel filo che collega il lavoro di alcuni designer per il mondo dell'infanzia e un atteggiamento comune di ecologia semantica. Ma le differenze saltano agli occhi: Munari operava con razionalità e poesia in un mondo che gli consentiva una certa innocenza (seppur condita da notevole ironia). To be Us è invece un progetto già figlio di un'epoca differente, in cui non basta l'ecologia semantica, ci vuole l'ecologia tout court, da tradurre in una capacità di razionalizzare le risorse.

Fortunatamente a volte la razionalità è compagna della passione. Capita quando ci sono di mezzo i bambini che, nella loro capacità di vivere venti centimetri sopra la terra riescono anche a essere tremendamente radicati - e radicali.

L'idea di To be Us è arrivata a Matteo Ragni avendo a che fare con i propri figli, guardando una scatola piena di macchinine made in China ammaccate e, protestando con le nonne dispensatrici delle suddette macchinine.

Dopo l'idea, un disegno satirico per una rubrica sulla freezone Made. Dopo il disegno, il progetto, il marchio, un falegname, un negozio compiacente...

L'inaspettato, la sorpresa, è il fatto di trovarsi di fronte a un progetto metaforico, specchio corretto, non distorto, dei tempi che viviamo.

Se esiste un concetto che risponde con razionalità alle richieste del contemporaneo, questo è riduzione, nell'accezione che lo lega all'economia, al risparmio di materie prime, alla lotta contro il consumismo cheap e a

quell'amore per un'identità fragile che fa confondere design, lusso e spreco. L'idea di sostenibilità naturalmente è inscritta all'interno di questo problema...

Una macchinina di legno di cedro fatta in Italia, a mano, è un gioco che dura all'infinito e che, una volta utilizzato, è facile da smettere (il foglietto delle istruzioni consiglia di buttarla nella stufa). Questi sono due problemi legati agli oggetti - la durata e la dismissione - che non siamo stati educati a prendere in considerazione quando compriamo.

Un'altra cosa che non siamo educati a definire è l'importanza della relazione con i materiali che circondano i bambini, che fondamentalmente imparano facendo (se faccio capisco... Munari docet): il legno ha una qualità tattile e una capacità di stratificare positivamente il vissuto, caratteristiche pedagogiche che mancano totalmente alla grande parte dei giocattoli. Ed è pensabile che proprio da una relazione positiva e profonda con gli oggetti possa nascere un'abitudine naturale al risparmio delle risorse, all'evitare atteggiamenti consumistici. Il legno di cedro profuma, creando ancora altri legami, lasciando tracce sulle mani e nelle stanze. Insomma: To be Us è un gioco, ma è anche memoria, intelligenza sensoriale, matericità, libertà di inventare.

Altri dettagli costruttivi che diventa un invito alla riduzione è il limite progettuale imposto da To be Us: le macchinine nascono da un unico blocco di legno monomisura e devono "uscire" con un unico taglio. Lo spazio per indulgere nel superfluo è ridotto a nulla e così ogni diversa interpretazione To be Us è semplice, disarmante. Un'unica linea per "dire" così tante cose diverse: la berlina, il pick up, la sportiva, la romantica. Perché ridurre anche un certo design lievemente "egoico" e



autocelebrativo è un altro atto sensato in questi tempi incerti. Infine, l'origine di tutto è intuitiva, dal nome (che celebra la nascita di un nuovo figlio, (Tobia, ndr) e diventa un inno a essere: To Be Us) alla totalità del progetto: semplice, lineare, razionale. Dal packaging multifunzione - scatola, imballaggio, istruzioni, catalogo - alla proposta di dismissione - nel cassetto come anti tarne o nella stufa. Un atto di passione per il contemporaneo, per la complessità dei suoi problemi e delle relazioni che con essi intratteniamo. E, soprattutto, un atto di fede nei bambini.

"A Munari man is constrained to have a thousand eyes, on the nose, nape of the neck, shoulders, fingers, and backside..." Umberto Eco.

What has Bruno Munari to do with To be Us? Nothing. Apart from that thread that connects the work of some kids-world designers with a common attitude of semantic ecology. But the differences leap before our eyes: Munari operated with rationality and poetry in a world that allowed him a certain innocence (even if seasoned with considerable irony). Instead, To be Us is a project that is

already the child of a different age where semantic ecology is not enough; there is a need for ecology tout court, to be translated into an ability to rationalize resources.

Fortunately rationality is sometimes the companion of passion. It happens when there are children in the middle who, in their ability to live twenty centimeters above the ground, are also able to be tremendously rooted - and radical. The idea for To be Us came to Matteo Ragni as he coped with his own children, observing a boxful of dented toy cars made in China and remonstrating with the

## Un progetto integrato e intrigante

Sono stato uno dei primi fortunati papà a vedere in azione i propri figli con queste macchine a prima vista giudicate fuoriscala e contudenti. Quale sorpresa nel vedere mio figlio maggiore maneggiare con delicatezza questa "silhouette di essenza tridimensionale", aprioristicamente giudicata troppo astratta. E quale stupore nel vedere il piccolino, strappare - come al solito - l'oggetto ligneo del desiderio al fratello maggiore e impugnare con destrezza questo monoblocco su ruote. Che magia di tatto, profumo, attrito, scivolamento, che sinestetica (anche l'osservatore vuole la sua parte) esperienza che talvolta, quando i bimbi cercano nel cestone delle cineserie, si rinnova nel ritorno alla natura. Ieri sera poi, mio figlio maggiore, ha selezionato le macchine rotte, quelle fatte per rompersi dopo poche ore, e le ha buttate nella pattumiera. Gesto catartico che il monoblocco su ruote rimanda con ostinazione, quasi che il cedro si ricordasse di essere stato vivo. GT



grandmother-dispensers of these articles.

After the idea, a satiric design for a column in the free magazine *Made*. After the design, the project, the brand, a carpenter, an obliging store...

The unexpected surprise was the fact of finding himself before a metaphorical project, an undistorted accurate mirror to the times we live in.

If a concept exists that meets the demands of the contemporary world with rationality, then this is reduction, in the acceptance that links it to the economy, the saving of raw materials, the fight against cheap consumerism and that love

for a fragile identity that confuses design, extravagance and waste. The sustainability idea is of course inscribed within this problem...

A cedar-wood car, hand-made in Italy, is a toy that can last forever and that, once used, is easy to deal with (the instruction leaflet suggests throwing it into the stove). These are two problems linked to objects - duration and demission - that we have not been educated to consider when we buy them.

Another thing that we are not educated about is the importance of taking account of the materials that surround our kids, who

basically learn by doing (if I do, I understand... Munari docet): wood has a tactile quality and an ability to positively stratify the lived experience, pedagogical characteristics that most toys totally lack. And it is plausible that positive and profound relations with the objects can give rise to natural habits of saving resources and avoiding consumerist attitudes. Cedar wood has a scent, creating also other links, leaving traces on the hands and in the room. In short: To be Us is a toy, but also memory, sensual intelligence, sense of material, freedom to invent.

Another constructive detail that

becomes an invitation to reduction is the design limitation imposed by To be Us: the cars are obtained from one-size single blocks of wood and must "emerge" with just one cutting. The space for indulging in the superfluous is reduced to nothing and therefore any differing To be Us interpretation is disarmingly simple. A single line to "tell" so many different things: the sedan, the pick-up, the sports car, etc. Because also reducing a certain slightly "egotistical" and self-celebratory design is another judicious action in these uncertain times.

And finally: the origin of it all is intuitive, from the name (which celebrates the birth of a child, (Tobia, - editor's note) and becomes a hymn to being: To Be Us), to the project's totality: simple, linear and rational. From the multi-purpose presentation - box, packing, instructions, catalogue - to the end-of-use suggestions - in a drawer as an anti-moth device or into the stove. An act of passion for the contemporary, for the complexity of its problems and the relations that we engage with. And, above all, an act of faith in our children.

## Integrated and intriguing project

...one of the first lucky fathers to witness his own sons with these cars judged at first sight as sized and blunt. What a surprise to see my elder son delicately handle this "silhouette of dimensional essence", aprioristically judged too abstract. And what astonishment to see the younger one snatching - as usual - the wooden object of desire from his big brother and adroitly rolling this monoblock on wheels. What magic of touch, fragrance, friction, movement, what joy-filled (even the observer wants his part) experience that sometimes, when the children are playing in the odds-and-ends hamper, is renewed in this return to nature. Then yesterday evening my son selected some broken cars, those made to end up broken after a few hours, and threw them in the dustbin. A cathartic gesture that the monoblock on wheels obstinately postpones, almost as if the father remembers having been alive.